

**CENTRO DI ATENEO  
STUDI E RICERCHE SULLA FAMIGLIA**

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

**LA FAMIGLIA SOSPESA**



**VITA E PENSIERO**

**CENTRO DI ATENEO  
STUDI E RICERCHE SULLA FAMIGLIA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

# **LA FAMIGLIA SOSPESA**

© 2020 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-4309-8

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

## INDICE

Introduzione	7
--------------	---

### Parte Prima

#### *Due mesi in famiglia fra stress e opportunità*

I.	<i>Le fatiche della famiglia sospesa: stress, occupazione e malattia</i>	15
II.	<i>Le risorse della famiglia sospesa: riscoprire i legami come valore</i>	21
III.	<i>La coppia risorsa della famiglia sospesa</i>	27

### Parte seconda

#### *Famiglia e società: le funzioni sociali delle relazioni interpersonali, amicali e delle istituzioni*

IV.	<i>Famiglia e relazioni interpersonali</i>	35
V.	<i>Il supporto sociale degli amici e le capacità di engagement</i>	41
VI.	<i>La famiglia e le istituzioni</i>	49
	Osservazioni conclusive	55

# Introduzione

La pandemia si è lasciata alle spalle una famiglia impegnata su molteplici fronti, molto sbilanciata sull'esterno della casa, sulla ricomposizione dei tempi di lavoro e di cura, e sulla necessità di rispondere alle esigenze dei propri membri, per lo più impegnati fuori casa.

*Fuori casa*, per il lavoro, con tempi spesso decisamente lunghi e impegnativi; *fuori casa* per la scuola con la necessità di accompagnare i figli, recuperarli e spesso collocarli in un tempo ulteriore; *fuori casa* per gli studi superiori e l'università, con la necessità di lunghi tragitti sui mezzi di trasporto affollati; *fuori casa* per i pasti, con mense scolastiche, mense aziendali, fast food; *fuori casa* per il loisir e il tempo libero, happy hour, cinema, movida, palestre, centri sportivi, scuole di musica e, infinite altre attività, per i più e i meno giovani.

La famiglia pre-pandemia era decisamente sbilanciata sull'esterno della casa e aveva messo a punto strategie più o meno soddisfacenti e adeguate per rispondere a questi molteplici impegni. *Multitasking* soprattutto le donne che, registe di equilibrismi complessi, hanno tessuto una ricca trama di relazioni dentro e fuori le reti familiari, in grado di rispondere ai bisogni di sostegno, di affetto e di scambievolezza funzionale, ma anche di sostenere i propri cari, spesso molto anziani, in accudimenti e cure prodigate però, fuori dalla propria abitazione, presso appunto il domicilio dell'anziano.

Anche coloro che nel periodo di emergenza hanno

continuato a lavorare a tempo pieno per garantire i servizi essenziali, in particolare sanitari, assistenziali e di prima necessità, hanno comunque visto, come in tutte le altre famiglie, il ridursi degli aiuti e dei sostegni; in particolare, la chiusura delle scuole e dei servizi per la prima infanzia, ha reso ancora più complesso farsi carico dei più piccoli.

Tutte le recenti ricerche (italiane ed internazionali) e gli ultimi Rapporti Istat 2018/2019 ci consegnano una famiglia al centro di una fitta rete di relazioni: tra le generazioni e tra i pari, gli amici e i vicini, i colleghi di lavoro, di studio, di impegno prosociale, che, seppure con differenze territoriali legate agli stili di socievolezza e alle diverse tipologie degli ambienti di vita, ha connotato la vita delle comunità locali.

Focalizzarsi sulle relazioni dentro e fuori la famiglia ha, in questi decenni, consentito ai ricercatori psico-sociali di fare emergere la ricchezza delle relazioni, ma anche nuove differenze, nuove fonti di malessere, nuove forme di isolamento sociale, tra coloro che faticano ad essere protagonisti dei propri legami dentro e fuori la famiglia.

Oggi cosa è cambiato a seguito della diffusione della pandemia? Il distanziamento fisico, la chiusura delle scuole, e di molte attività lavorative, la paura del contagio hanno costretto le famiglie italiane, tutte, anche quelle che hanno la fortuna di trovarsi nelle aree meno raggiunte dall'epidemia, a ri-tornare in casa.

*In casa* per lavorare, *in casa* per seguire i corsi erogati a distanza dai diversi ordini e gradi di scuola e dalle università, *in casa* per cucinare e pranzare tutti i pasti, tutti i giorni, *in casa* per seguire le notizie e le nuove direttive da seguire, *in casa* per aspettare la ripresa del lavoro e delle fonti di reddito.

La ricomposizione si è fatta fisica e ha messo in crisi anche gli spazi disponibili per ciascuno.

La complessa organizzazione familiare, fatta di tempi

compressi, rapidi, e basata su una serie di supporti e di aiuti esterni, si è di colpo infranta ed è risultata impraticabile, sia perché vietato uscire, sia per la comprensibile apprensione degli italiani di proteggere i soggetti più deboli, soprattutto i nostri nonni, risorsa presente in moltissime famiglie. Anche gli aiuti a pagamento, laddove presenti, si sono rarefatti.

Le famiglie sono diventate piccole, davvero nucleari (!), e in necessità di badare a sé stesse con le sole forze interne, in un'attesa sospesa di poter riprendere la vita normale (?).

Contemporaneamente è venuto meno, almeno parzialmente, anche l'apporto fattivo che le famiglie offrono in termini di solidarietà e impegno nelle comunità di vita, attraverso il contributo volontario e associativo. Anche se si sono registrati esempi eroici di dedizione, quali – per fare solo alcuni esempi – quelli offerti da Caritas, Croce Rossa, Banco alimentare...

Il cambiamento ha riguardato tutti e ha riguardato tutti i piani, sia organizzativi che relazionali.

Abbiamo osservato in questi anni molte trasformazioni a cui è andata incontro la famiglia, in genere in tempi medio lunghi.

Nell'approccio relazionale dei ricercatori del Centro d'Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano si è sempre lavorato per comprendere il complesso intreccio tra le dimensioni del senso attribuito ai legami e i livelli della struttura e delle forme familiari che venivano agiti e diventavano a loro volta luoghi generatori dei valori da trasmettere alle generazioni future. La nuova situazione che le famiglie hanno dovuto affrontare ha così interrogato i ricercatori.

Il distanziamento fisico, imposto con diversi gradi di intensità nelle varie fasi che si sono succedute, è stato erroneamente chiamato distanziamento sociale, mentre ha

visto le famiglie dare vita a nuove modalità di socialità attraverso azioni spontanee e occasionali, ma soprattutto ha costretto tutti a tenere in vita i legami sociali attraverso i social e gli scambi mediati, che sono diventati strumenti necessari per tutte le generazioni. L'accesso alla rete e le competenze nel suo uso sono diventati così ulteriori cause di differenziazione sociale e di svantaggio per le famiglie meno attrezzate. Ecco che nella fase più critica, quella iniziale, in cui è stato prepotentemente rilanciato il mantra “*io resto a casa*”, i ricercatori si sono detti che quello era un momento cruciale per porsi alcune domande strategiche, sapendo che le risposte avrebbero potuto contribuire a riscrivere la storia.

Il brainstorming a distanza in cui si è ingaggiato attorno alla metà di marzo 2020 un gruppo di psicologi e sociologi del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia<sup>1</sup> ha individuato alcuni interrogativi attorno ai quali sviluppare una ricerca: Come le famiglie italiane hanno reagito ai cambiamenti imposti dai vincoli esterni? E a quali cambiamenti hanno dato vita creativamente? Ce la

---

<sup>1</sup> La ricerca è stata condotta da un'équipe del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, composta dai professori: Camillo Regalia (direttore del Centro di Ateneo), Lucia Boccacin, Donatella Bramanti, Elisabetta Carrà, Raffaella Iafrate, Margherita Lanz, Rosa Rosnati. Il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia conduce da anni riflessioni e indagini interdisciplinari riguardanti la famiglia e cura due diverse collane di pubblicazioni: Studi Interdisciplinari sulla Famiglia e i Quaderni del Centro Famiglia entrambi editi da Vita e Pensiero. Della prima collana, giunta al trentunesimo volume, si riportano i titoli delle pubblicazioni più recenti: *Allargare lo spazio familiare: adozione e affido*, 2014. *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*, 2016. *La natura dell'umana generazione*, 2017. *Giovani in transizione e padri di famiglia*, 2018. *Famiglia e lavoro: intrecci possibili*, 2020. Per un approfondimento sulle attività del Centro e dei docenti che ad esso partecipano cfr.: [https://centridiateneo.unicatt.it/centro\\_di\\_ateneo\\_studi\\_e\\_ricerche\\_sulla\\_famiglia](https://centridiateneo.unicatt.it/centro_di_ateneo_studi_e_ricerche_sulla_famiglia). Infine, ma non meno importante, un caloroso ringraziamento a tutti i colleghi che, amichevolmente, hanno contribuito con idee, consigli e suggerimenti alla stesura del questionario.

stanno facendo? E a quali condizioni? Qual è il costo per le relazioni familiari di questa pandemia? Quali i livelli di stress? Quali risorse trovano le famiglie per fronteggiare questa sfida? Quanto le politiche, e soprattutto le decisioni autorevoli, sono state sentite un sostegno dalle famiglie? Sono di nuovo le relazioni familiari la fonte da cui attingere?

Inoltre, la consapevolezza che – come da più parti si va ripetendo – nulla sarà come prima ha poi indotto a immaginare un percorso di ricerca che non si limitasse a fare una fotografia statica del periodo di massima emergenza sanitaria, ma provasse a seguire le famiglie almeno attraverso le prime fasi successive all’allentamento delle restrizioni, per cercare di rispondere a un’ulteriore domanda: Quali di queste trasformazioni innescheranno dei processi morfogenetici destinati a rinsaldarsi piuttosto che a ritornare alla precedente condizione?

Ne è nata così la ricerca *La Famiglia al tempo del COVID19*, condotta da un gruppo di ricercatori psico-sociali del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell’Università Cattolica di Milano, insieme alla società Human Highway. È una ricerca che si svolge in due fasi: la prima si è conclusa all’inizio del mese di aprile 2020 e sui risultati ottenuti si focalizza il presente volume. La seconda verrà effettuata dopo la fine del periodo del lockdown, quando le attività sociali ed economiche cominceranno a riprendere.

La ricerca ha coinvolto 3000 persone in Italia di età compresa tra i 18 e i 85 anni, rappresentative di quell’ampia fascia di popolazione (circa 40 milioni di Italiani) che ha accesso a internet almeno una volta alla settimana. Gli intervistati hanno risposto a un questionario on line tra il 30 marzo e il 7 aprile, periodo in cui la pandemia in Italia era al suo massimo in termini di diffusione del contagio.

Dai primi dati elaborati emerge chiaramente il profilo di una famiglia sospesa tra stress e opportunità, che deve fronteggiare diverse difficoltà che rischiano di sopraffarla, ma che allo stesso tempo mostra una capacità di attivare risorse al proprio interno per orientare e trasformare in senso positivo i cambiamenti affrontati.

Parte Prima  
*Due mesi in famiglia fra stress e opportunità*

## I. Le fatiche della famiglia sospesa: stress, occupazione e malattia

Le famiglie sono sottoposte a molteplici cambiamenti nel periodo del lockdown, ancora più accentuati se hanno figli.

Il blocco totale, la chiusura delle scuole, delle attività produttive, la drastica contrazione dei contatti interpersonali e sociali inevitabilmente hanno messo in difficoltà le famiglie. È una difficoltà che non è indifferenziata, ma che si modula in funzione della struttura familiare – vivere da soli, vivere in coppia, vivere con figli in casa, vivere con figli che sono fuori casa – e della fase del ciclo di vita che la famiglia sta affrontando.

Una grande criticità che emerge trasversalmente, a prescindere dal tipo di famiglia in cui gli intervistati vivono, riguarda la preoccupazione di tipo economico: infatti il 45% del campione fa una previsione di entrate economiche significativamente inferiori.

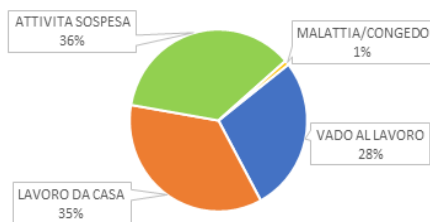


Figura 1 – *Qual è la situazione lavorativa attuale  
(Valori percentuali)*

Dal punto di vista lavorativo (Figura 1): il 28 % degli intervistati dichiara di continuare ad andare al lavoro e il 35% lavora da casa, mentre il 36% degli intervistati – quindi oltre un terzo del campione – si trova con l’attività sospesa a seguito della situazione di emergenza e solo l’1% è in malattia o in congedo.

Con riferimento alle specifiche situazioni riconducibili alle diverse strutture familiari, possiamo notare come nelle famiglie con figli a casa, nel 39% dei casi almeno un’attività lavorativa è stata sospesa a causa della situazione di emergenza, nel 33% dei casi almeno un genitore si trova a lavorare da casa. Fra coloro che dichiarano di avere l’attività lavorativa sospesa, oltre due su tre, il 69%, sono persone che hanno una famiglia con i figli che vivono in casa.

Sono le famiglie con figli che risentono maggiormente dell’impatto negativo del Covid sulla propria vita a diversi livelli.

Con una serie di domande intese a misurare il grado di benessere psicologico percepito, abbiamo chiesto di indicare gli stress che le persone stanno vivendo in questo periodo: preoccupazioni per la salute propria o di familiari, organizzazione familiare, conciliazione famiglia lavoro, preoccupazioni economiche, limitazione della vita sociale.

Nella valutazione dello stress familiare sono emersi in modo diffuso la preoccupazione per la salute propria e dei propri familiari, la conciliazione famiglia lavoro, le preoccupazioni economiche (il 45% del campione si attende una diminuzione delle proprie entrate), la limitazione della vita sociale.

In particolare, la tensione è maggiore per le famiglie che hanno figli conviventi al proprio interno (Figura 2). Chi ha figli in casa riporta livelli di stress in generale più elevati e livelli più bassi di benessere psicologico rispetto alle coppie senza figli, alle famiglie con figli fuori casa e ai single. Se si suddivide il campione in funzione degli stress

sperimentati, il 62% delle famiglie con figli in casa e il 51% delle famiglie con figli fuori casa dichiara di vivere una molteplicità di stress, il 44% delle famiglie mono-componenti e il 39% delle coppie senza figli dichiara di sperimentare al massimo un solo stress.

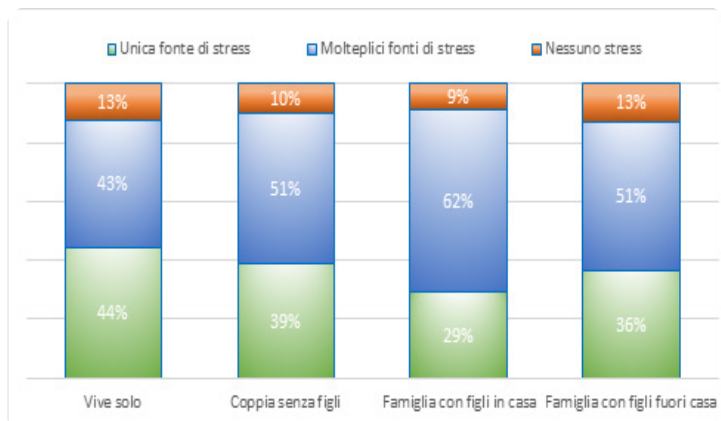


Figura 2 – *Stress e presenza di figli – Aspetti considerati abbastanza/molto stressanti (Valori percentuali)*

Fra coloro che dichiarano di avere l'attività lavorativa sospesa, oltre due su tre, il 69%, vive in una famiglia con figli conviventi.

Proviamo a indagare ulteriormente il vissuto di chi ha trascorso il lockdown insieme ai figli a casa, figli a cui è stato tolto tutto il loro mondo (scuola, nonni, sport, amici, parco, bici...), affiancando allo smartworking i compiti di accudimento e cura e quelli di istruzione. Che differenze si rilevano tra chi ha in casa figli piccoli e in età scolare (0-13 anni) e figli adolescenti o giovani adulti? E quali prime riflessioni ci sollecitano questi dati?

All'interno delle famiglie con figli lo stress è maggiore per le famiglie con figli piccoli e adolescenti rispetto a chi ha figli giovani adulti (Figura 3).

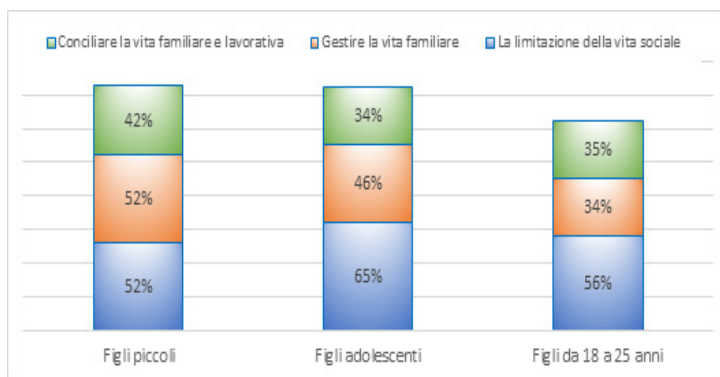


Figura 3 – *Stress ed età dei figli*<sup>1</sup>. Percentuali delle risposte *Abbastanza/Molto d'accordo* che gli aspetti considerati siano fonti di possibile stress

Non è solo la preoccupazione del contagio, quanto la difficoltà nel far fronte allo stress su più fronti (organizzazione familiare, conciliazione famiglia lavoro, preoccupazioni economiche, limitazione della vita sociale, ecc.).

In particolare, un dato sicuramente preoccupante è che il benessere psicologico è più basso tra coloro che hanno figli piccoli o adolescenti in assenza di risorse esterne di sostegno che in questo periodo sono pressoché azzerate. Emblematico il dato relativo alla gestione dei figli. Mentre il supporto dei parenti o di figure esterne riguarda circa il 10% del campione, il 40% afferma che uno o entrambi i genitori lavorano da casa in smartworking e si occupano contemporaneamente dei figli (si veda la Figura 8, nel capitolo 5).

Chi ha i figli grandi (oltre i 18 anni) ha più probabilità di non vivere stress particolari ad esempio riferiti alle

<sup>1</sup> Per le famiglie con più di un figlio, viene considerata l'età del figlio minore.

preoccupazioni economiche o legati alla situazione di distanziamento sociale, bensì avverte il timore della malattia come lo stress prevalente.

Vivere in famiglia in un contesto pieno di restrizioni non è certo facile. Il 58% dei rispondenti afferma di sentirsi maggiormente in gabbia rispetto a prima. È un sentimento diffuso trasversale a tutte le forme famigliari. Nello specifico le famiglie con figli adolescenti avvertono il peso delle restrizioni più di quelle con figli piccoli, il 61% contro il 56%. Queste ultime fanno più fatica a conciliare lavoro e gestione h24 dei figli (Figura 3) e affermano che la frequenza dei litigi è aumentata, in misura maggiore a chi ha figli adolescenti (27% contro 17%) (Figura 4).

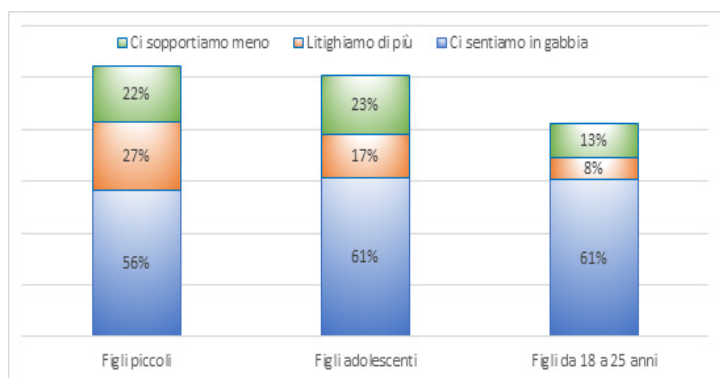


Figura 4 – *Conseguenze negative del lockdown sulle relazioni familiari. Percentuali delle risposte Abbastanza/Molto d'accordo*

La convivenza forzata è appunto sentita come forzata: priva o riduce la libertà di movimento e di avere spazi personali, aumenta l'insofferenza nei confronti dei propri familiari, che è maggiore (36%) per le famiglie in cui ci sono figli in casa, più contenuta per chi ha figli non in casa (29%) e decisamente minore per chi vive in coppia o da

solo (19% e il 12%). L'aumento della conflittualità vera e propria rispetto alla vita pre-Covid riguarda una quota importante, ma comunque minoritaria di persone, circa il 15% degli intervistati.

## II. Le risorse della famiglia sospesa: riscoprire i legami come valore

Il quadro generale di criticità e di forte stress che le famiglie vivono non deve però far pensare che questa fase di sospensione produca solo negatività o sia vissuta come un blocco che impedisce trasformazioni ed evoluzioni. Il tempo della sospensione è anche un tempo di cambiamenti, un tempo in cui certamente convivono luci ed ombre, ma che evidenzia anche la capacità rigenerativa della famiglia e la sua vitalità. Le distanze tra le persone a livello sociale sembrano essere compensate da un incremento di relazionalità a livello familiare.

Infatti, i dati ci dicono anche di una capacità rigenerativa e di una vitalità per certi versi inattesa. I membri della famiglia fanno squadra e riscoprono i valori dello stare insieme, in particolare la coesione, più accentuata proprio per le famiglie che hanno figli, quelle più sottoposte a stress, e più contenuta nel caso delle coppie o a maggior ragione per chi vive da solo.

Una serie di domande ha indagato quanto i cambiamenti a livello familiare fossero avvertiti come positivi e negativi rispetto al periodo precedente al Covid, e abbiamo esaminato come questi cambiamenti fossero legati alla percezione di benessere e ad un atteggiamento positivo nei confronti della vita.

Infatti, le famiglie con figli piccoli sono quelle che più di tutte sono riuscite a vedere questa situazione anche come opportunità: dichiarano infatti di “aver scoperto o

riscoperto nuovi valori” (58% contro 50%) o di “passare più tempo divertente insieme” (61% di chi ha bambini piccoli contro il 50% di chi ha figli adolescenti). Al contrario, chi ha figli adolescenti risente maggiormente dei limiti imposti alla socializzazione e riesce a cogliere meno gli aspetti di opportunità.

Emerge come il lockdown abbia richiesto una nuova organizzazione familiare e in molti casi ciò abbia permesso ai genitori di trascorrere più tempo con figli, liberi da impegni extrascolastici. Le famiglie hanno mostrato in generale una notevole capacità di adattamento e hanno dovuto con creatività trovare nuovi strumenti e nuove modalità di passare il tempo insieme: cucinando, giocando, riscoprendo giochi lasciati per lungo tempo nel cassetto. Anche la didattica a distanza, che sicuramente da un lato è un carico per i genitori, rappresenta la possibilità di condividere, di entrare nel mondo scolastico del figlio, un mondo in cui di solito i genitori restano ai confini.

Con i figli adolescenti invece l'impatto dell'accudimento è inferiore, i ragazzi hanno una maggiore autonomia anche nella didattica a distanza; tuttavia queste famiglie risultano forse più isolate, hanno meno risorse a disposizione. La situazione delle famiglie con figli adolescenti quindi sembra maggiormente critica: perché? Forse perché i figli adolescenti si sono rintanati nei social per sopperire alla mancanza di contatti diretti, in quel mondo virtuale con cui hanno già un'elevata familiarità e che lascia del tutto tagliati fuori i genitori e in generale il mondo degli adulti.

Le ripercussioni negative sulla vita familiare da parte del Covid sono evidenti, ma non così intense come forse ci si poteva aspettare.

Allo stesso tempo questo periodo sembra essere un tempo di opportunità. Nella crisi sembra che le famiglie siano state in grado di fare quadrato insieme e di ritrovare valori al suo interno.

La dimensione in particolare più toccata attiene alla sfera emotiva e della coesione. Ben il 61% dei rispondenti avverte un incremento della coesione tra i componenti della famiglia, pur con dei distinguo abbastanza chiari in funzione della struttura familiare. La coesione è particolarmente accentuata per le famiglie che hanno figli lontano da casa (71%) che compensano la separazione con un incremento di intimità a distanza, mentre è più contenuta per chi vive da solo (51%), che avverte probabilmente in maniera più evidente la solitudine. È anche un periodo di riscoperta di valori, maggiore per chi ha figli – il 50% rispetto a chi non li ha o vive da solo (30%).

Una correlazione interessante messa in evidenza dallo studio è che quanto più le famiglie riescono a cogliere delle opportunità in questo tempo difficile, tanto più i singoli componenti mostrano maggiore stima in se stessi e risultano più ottimisti e fiduciosi nei confronti del futuro, sia per quanto riguarda la situazione lavorativa, sia rispetto alla salute personale e dei propri cari. Tale correlazione vale per ogni forma di struttura familiare e rimane significativa anche quando si considerano gli effetti legati agli stress percepiti – dalle preoccupazioni lavorative ed economiche, a quelle per la salute propria e dei propri familiari – e ai timori per il futuro. In altri termini, i legami familiari sembrano essere una benzina importante dell'autostima e della fiducia indipendentemente dalla forza delle avversità che si stanno attraversando.

Ma come hanno reagito padri e madri di fronte a questa inaspettata situazione?

Cerchiamo di indagare eventuali differenze circa le risposte dei genitori con figli conviventi fino ai 24 anni di età (Figura 5, p. 24). Sono le madri che appaiono complessivamente maggiormente stressate e più timorose rispetto al futuro rispetto ai padri che riportano invece punteggi più elevati benessere psicologico e una maggiore attitu-

dine a dare significato al mondo e agli eventi (definito in psicologia “senso di coerenza”). Sono le madri a percepire livelli più alti di supporto da parte dei familiari, mentre non vi sono differenze significative per quanto concerne il supporto percepito da parte degli amici e del governo. Infine, non sono state riscontrate differenze significative in funzione del genere per quanto riguarda la percezione di ottimismo e la soddisfazione familiare.

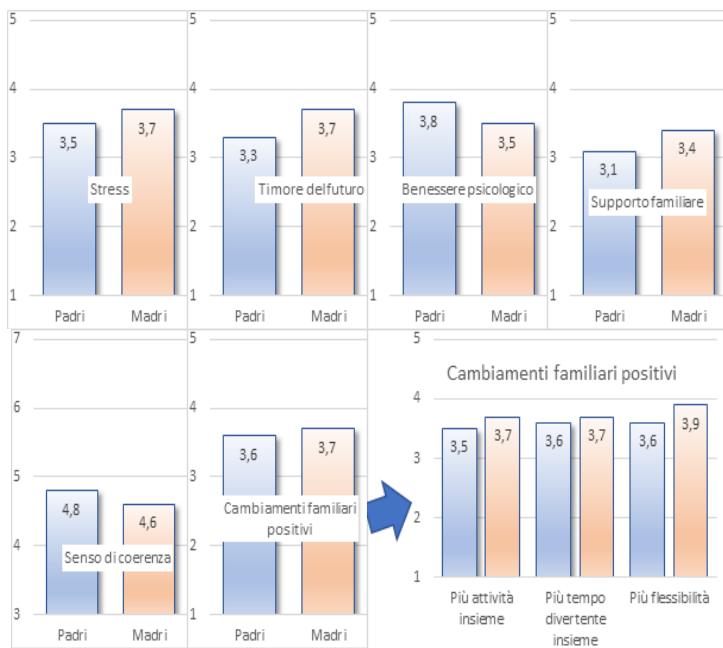


Figura 5 – Essere padri o madri e stress, timore del futuro, benessere psicologico, supporto familiare, cambiamenti familiari positivi (Valori medi; min 1 – max 5); Senso di coerenza (Valori medi; min 1 – max 7)

Dunque, se le donne sono meno colpite dalla malattia rispetto agli uomini, i dati invece mostrano come da

un punto di vista psicologico risultano più vulnerabili e meno equipaggiate a gestire lo stress derivante da questa situazione emergenziale, forse perché oltremodo sovraccaricate di responsabilità.

Però, se ci focalizziamo sulle dinamiche familiari, sono le donne a percepire più cambiamenti positivi familiari rispetto agli uomini. Più nello specifico le madri riportano di fare più attività insieme, di passare più tempo divertente insieme, e di essere maggiormente flessibili nella gestione della vita familiare.

I padri, diversamente, sembrano vivere con maggior fatica la vita *in casa*, essendo generalmente più orientati alla vita *fuori casa*.

### III. La coppia risorsa della famiglia sospesa

Una delle preoccupazioni legata alla convivenza familiare ai tempi del COVID-19 riguarda la tenuta dei legami di coppia. Molti temono un aumento delle separazioni e dei divorzi.

Non possiamo sapere oggi come sarà la situazione nel prossimo futuro, ma i risultati di questa prima fase della ricerca ci dicono che la dimensione della coppia può essere una risorsa importante.

Rispetto a coloro che non vivono con un partner, le persone in coppia hanno maggiore preoccupazione per la situazione legata al COVID e per la situazione finanziaria, ma mostrano di avere maggiori livelli di benessere: infatti riportano globalmente minori stress, sono più soddisfatti della loro vita, stanno meglio psicologicamente e guardano al futuro con maggior speranza ed entusiasmo. Anche la percezione del mondo sociale è più positiva: percepiscono gli eventi come maggiormente controllabili, gestibili e dotati di senso, atteggiamento che in psicologia viene definito “senso di coerenza” (Figura 6, p. 28).

Essere in coppia quindi sembra rappresentare un fattore protettivo per i soggetti intervistati, soprattutto se la coppia sa affrontare le difficoltà insieme.

Particolarmente importante sembra, infatti, essere la capacità dei partner di far fronte comune di fronte agli eventi stressanti (quello che viene definito coping diadico): tale capacità, infatti, risulta positivamente correlata con tutti gli indicatori di benessere individuale e fami-

gliare, mentre lo è negativamente con le diverse forme di stress, dimostrandosi così un fattore potenzialmente protettivo per il benessere: più le difficoltà vengono affrontate insieme dalla coppia, più i partner stanno bene e meno sono stressati.

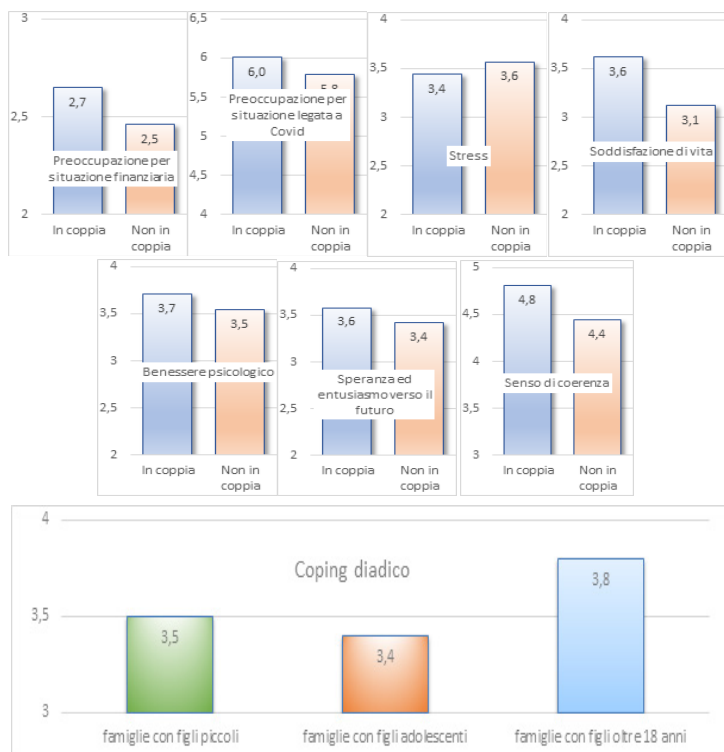


Figura 6 – Essere in coppia o non essere in coppia e preoccupazione finanziaria, stress, timore del futuro, benessere psicologico, supporto familiare, cambiamenti familiari positivi, coping diadico (Valori medi; min 1 – max 5); senso di coerenza, preoccupazione legata a Covid (Valori medi; min 1 – max 7)

Va detto che la capacità di coping diadico sembra essere particolarmente elevata nelle famiglie con figli giovani oltre i 18 anni, mentre è meno elevata nelle famiglie con bambini piccoli e soprattutto nelle famiglie con adolescenti (Figura 6): dove i figli sono più grandi, le famiglie riescono meglio a far fronte alla situazione ed esprimono un maggior benessere da tutti i punti di vista. Al contrario, dove i figli sono più piccoli, le famiglie sono messe particolarmente alla prova anche rispetto alle capacità di supporto tra coniugi di fronte agli eventi stressanti.

Questi dati ci segnalano il ruolo protettivo della relazione di coppia per il benessere individuale, ma allo stesso tempo suggeriscono l'importanza di sostenere le coppie attraverso interventi che possano, da una parte, aumentare la consapevolezza delle proprie risorse e, dall'altra, rafforzare e "allenare" le competenze necessarie ad affrontare efficacemente le sfide che derivano da questa difficile situazione (stress, paura, preoccupazione, necessità di riorganizzare la vita familiare...), che si protrarrà non sappiamo ancora come e in che misura anche una volta conclusa la fase più emergenziale. Una proposta di intervento che va in questa direzione è rappresentata dai Percorsi di Enrichment Familiare che da anni è promossa dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano<sup>1</sup>. Questa forma di intervento sostiene le coppie nell'affrontare la complessità del vivere, potenziandone gli aspetti di risorsa, e si rivela particolarmente utile anche per affrontare una situazione inedita ed eccezionalmente sfidante come quella attuale.

---

<sup>1</sup> <https://centridiateneo.unicatt.it/famiglia-notizie-corso-di-alta-formazione-conduttore-di-gruppi-di-coppie-e-genitori-i-percorsi>.

Parte seconda  
*Famiglia e società: le funzioni sociali delle relazioni  
interpersonali, amicali e delle istituzioni*

Nella prima parte di questo testo è stato tracciato un profilo della vita delle famiglie italiane durante la fase emergenziale della pandemia dovuta alla diffusione del Coronavirus, con riferimento a tre aree tematiche: gli eventi di criticità e di stress, la percezione del cambiamento negli stili di vita delle famiglie, il vantaggio emerso dal vivere una condizione di coppia.

In questa seconda parte si intendono invece offrire spunti per una riflessione con riferimento a tre temi peculiari di spessore sociologico: la funzione societaria svolta dalle relazioni familiari interpersonali, la funzione del supporto sociale svolta dalle reti amicali nei riguardi delle famiglie, la valutazione offerta dalle famiglie circa il ruolo svolto dalle istituzioni.

## IV. Famiglia e relazioni interpersonali

Da una prima analisi dei dati emerge che la presenza dei figli costituisce l'elemento in grado di "fare la differenza" circa la valutazione delle relazioni interpersonali all'interno della famiglia anche se in modo non generalizzato.

Tabella 1 - *Rapporti dal vivo con i familiari coabitanti e presenza/assenza di figli*

	Coppie senza figli	Famiglie con figli in casa	Famiglie con figli fuori casa
Offrono risorse pratiche (informazioni, interventi, prestazioni, servizi, iniziative)	8%	8%	6%
Offrono il piacere di sentirsi in compagnia, di non essere isolati	<b>34%</b>	<b>32%</b>	33%
Offrono senso di appartenenza alla comunità, al di fuori della famiglia	8%	5%	2%
Rafforzano la fiducia dentro la famiglia	27%	<b>30%</b>	<b>36%</b>
Rafforzano la fiducia nella comunità al di fuori della famiglia	4%	4%	3%
Appesantiscono la mia vita quotidiana	9%	<b>10%</b>	7%
Obbligano ciascuno dei miei familiari a cambiare le proprie abitudini	10%	<b>11%</b>	11%
Totale	100%	100%	100%
V.A.	501	1811	420

Come si vede dalla Tabella 1, mentre le coppie senza figli registrano la percentuale più elevata (34%) circa l'affermazione che i rapporti interpersonali familiari offrano il piacere di stare in compagnia, come peraltro era plausibile attendersi, chi ha figli coabitanti esperisce un significativo livello di socialità (32%) e percepisce come maggiormente affidabili i legami familiari (30%), pur indicando, al contempo, un maggior impegno nella gestione della vita quotidiana (10%). Le coppie con figli fuori casa, quindi presumibilmente adulti, registrano il più elevato valore percentuale per quanto riguarda il rafforzamento della fiducia reciproca operato attraverso i legami familiari (36%).

La Tabella 2 evidenzia che le relazioni interpersonali familiari si configurano come serbatoio di socievolezza e fiducia pressoché in tutte le tipologie familiari considerate, come le caratteristiche maggiormente scelte. Le famiglie, in sintesi, anche in un periodo contrassegnato da oggettive criticità, sono in grado di cogliere il valore aggiunto positivo dei legami in termini di capitale sociale.

Emergono invece differenze tra i tipi familiari, rispetto ai tratti di criticità: infatti si evidenziano percentuali più elevate sulla percezione di appesantimento nei legami tra le famiglie con figli piccoli e adolescenti (in entrambi i casi pari all'8%) rispetto alle altre tipologie familiari. Analoghi trend emerge per le famiglie con figli adulti coabitanti (8%).

Tabella 2 - *Rapporti dal vivo con i familiari coabitanti e fase del ciclo di vita familiare*

	Famiglie con figli piccoli	Famiglie con figli adolescenti	Famiglie con figli giovani meno 25	Famiglie con figli tra 25 e 34 anni	Famiglie con figli tra 35 e 45 anni	Famiglie con figli maggiori di 45 anni
Offrono risorse pratiche (informazioni, interventi, prestazioni, servizi, iniziative)	6%	6%	13%	10%	6%	15%
Offrono il piacere di sentirsi in compagnia, di non essere isolati	31%	32%	24%	36%	30%	7%
Offrono senso di appartenenza alla comunità, al di fuori della famiglia	5%	7%	2%	2%	5%	2%
Rafforzano la fiducia dentro la famiglia	33%	34%	40%	30%	37%	53%
Rafforzano la fiducia nella comunità al di fuori della famiglia	5%	3%	3%	3%	2%	2%
Appesantiscono la mia vita quotidiana	8%	8%	5%	4%	8%	11%
Obbligano ciascuno dei miei familiari a cambiare le proprie abitudini	12%	9%	13%	14%	12%	11%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
V.A.	688	195	174	274	198	55

Sotto il profilo concettuale-teorico, le prime quattro modalità di questa variabile sono riconducibili allo schema AGIL di Parsons, rivisitato nella versione offerta dalla teoria relazionale.

Analiticamente, rispetto ad esso, esiste uno spazio relazionale della famiglia nel quale le relazioni assumono sia una valenza strutturale, di vincolo (nella A- relazioni come offerta di risorse pratiche e nella I-relazioni come appartenenza al contesto comunitario di riferimento), sia una valenza simbolica, di riferimento (nella G intesa come obiettivo che orienta i legami e nella L considerata nei suoi aspetti etico-valoriali su cui poggiano le relazioni familiari).

Le ultime tre variabili riguardano, la prima, una valutazione della cosiddetta fiducia allargata, relativa alla comunità di riferimento, la seconda gli elementi di criticità del legame e la terza la percezione del cambiamento causato in essi, per ciascun familiare, dalla situazione di “forzata” convivenza.

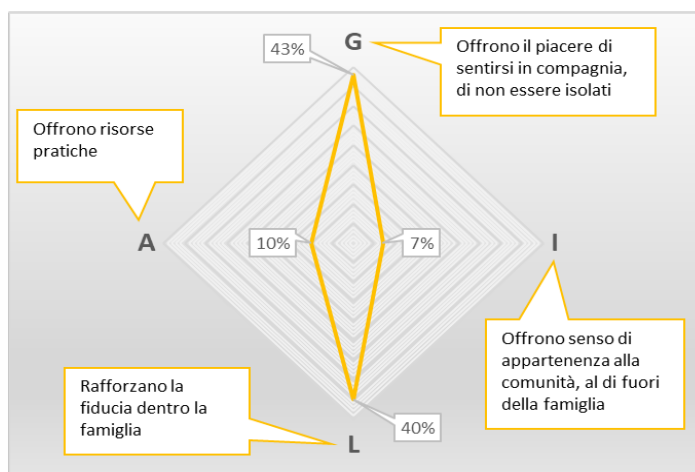


Figura 7 – Contributo delle relazioni familiari secondo lo schema AGIL (Valori percentuali)

Il nostro campione evidenzia (Figura 7) una relazionalità inter-familiare che ha come asse portante l'asse G-L, quello simbolico in cui l'ethos fiduciario si combina con l'apprezzamento e la cura della socievolezza familiare.

La disamina delle percentuali mette in luce, in sintesi, una immagine di famiglia un po' diversa dalle più ricorrenti rappresentazioni: in particolare la presenza dei figli, coabitanti e non, fa la differenza, nell'orientare le relazioni alla socialità e nel fondarla sull'affidabilità delle relazioni familiari. Queste due caratteristiche sono forse maggiormente accostate concretamente dagli intervistati, in questo periodo di convivenza prolungata. Gli aspetti di criticità e di pesantezza, indubbiamente presenti, non emergono, sotto il profilo percentuale, come la cifra distintiva delle relazioni interpersonali, così come la "sostanza" familiare, sia pure con leggere colorature diverse, resta la medesima da nord a sud del paese.

## V. Il supporto sociale degli amici e le capacità di engagement

La possibilità di affrontare e gestire al meglio gli eventi critici è l'esito di competenze complesse da parte dei soggetti e delle famiglie di cui le risorse relazionali si confermano sempre decisive.

Nello specifico, dell'attuale sfida che l'emergenza sanitaria rappresenta per le famiglie con figli ci si è domandati se il supporto sociale, costituito dalla rete amicale, sia stato percepito come adeguato e supportivo per sostenere le famiglie nei difficili compiti che si sono trovate ad affrontare e per consentire loro, non solo di farcela a rispondere ai bisogni interni, ma anche di essere prosociali e generative di occasioni di sostegno per tutti.

Da molte ricerche condotte in questi anni, sia in Italia che a livello internazionale, si evince che la sfida dell'essere generativi richiede che vengano messe in campo dalla famiglia risorse, intese come capitali relazionali. La caratteristica principale di questi ultimi è l'aspetto dinamico e processuale della loro creazione, del loro mantenimento, della loro crescita e anche dell'eventuale impoverimento. Ciò che le ricerche tendono a mostrare è che i capitali sociali delle famiglie sono sempre più contingenti, più instabili e aleatori e che, per permanere, richiedono azione, impegno e consapevolezza del loro valore. Le sfide quotidiane delle famiglie sono così impegnative che gestire le proprie risorse di rete esige competenze complesse da acquisire, che si appoggiano su qualità umane e relazionali molto peculiari.

Il capitale sociale non è in realtà una risorsa specifica delle relazioni di cura, ma è una proprietà emergente delle reti sociali primarie, che concorre a definire il buon funzionamento delle relazioni familiari, con particolare riferimento alla capacità di incrementare il *coping*, di sostenere e di promuovere innovazione e capacità di fronteggiare i rischi, di consentire la circolazione delle virtù sociali, di promuovere quindi un livello complessivo di benessere.

È evidente quindi che in una situazione emergenziale, quale quella attuale, diventa importante cercare di comprendere come e in che misura il riferimento agli amici possa continuare a svolgere una funzione di protezione e, soprattutto, contribuisca al mantenimento di buoni livelli di soddisfazione.

È ovvio che gli stili di socievolezza delle famiglie siano molto differenti, risentono di fattori individuali, culturali, delle diverse fasi del ciclo di vita e di contesto. In particolare, l'emergenza sanitaria, costringendo tutti a una condizione di isolamento fisico, ha di colpo eliminato le routine consolidate e chiesto una maggior fantasia e creatività nel creare occasioni di scambievolezza.

Da una prima semplice analisi descrittiva sul totale delle persone intervistate emerge che il riferimento agli amici è significativo per una percentuale rilevante di soggetti, che dichiarano di poter condividere, in misura importante (abbastanza, molto) gioie e dispiaceri con gli amici in oltre la metà del campione e, in una quota pari al 48%, di sentire gli amici come persone su cui contare in caso di eventi avversi.

Va rilevato però che è presente una quota, non piccola, intorno circa a un quarto degli intervistati, che non ritiene di essere stato aiutato dagli amici, né ritiene di poter contare su di essi.

Da qui deriva una nuova forma di differenziazione sociale per le famiglie: essere o non essere inseriti in reti

competenti, di tipo reciproco e cooperativo, può essere decisivo per la qualità della vita familiare.

Se proviamo ad osservare il sottogruppo dei genitori, si osservano delle differenze che possono offrire uno spaccato interessante circa le modalità di funzionamento familiare (Tabella 3).

Dall'analisi dei dati medi espressi dagli intervistati è possibile evincere che il sottogruppo, per altro più numeroso, di coloro che hanno figli in età 0-13 si posiziona su valori medi un poco più bassi rispetto a coloro che hanno figli più grandi. In particolare, ciò che risulta più debole è la valutazione circa l'intenzionalità dell'aiuto, che forse proprio in presenza di figli piccoli necessiterebbe una presenza, resa impossibile dalle misure di distanziamento fisico. Infatti, le medie si alzano un poco quando i genitori possono fare riferimento al sostegno emotivo e al dialogo con gli amici.

Tabella 3 – *Supporto sociale per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli (dati medi)*

	Famiglie con figli 0-13	Famiglie con adolescenti 14-17	Famiglie con figli giovani <25	Famiglie con figli giovani adulti 25-34	Media sul totale con figli
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.1	3.1	3.4	3.3	3.2
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.2	3.3	3.5	3.5	3.3
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.4	3.4	3.6	3.6	3.4
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.3	3.2	3.6	3.4	3.3
Totale (V.A.)	692	197	183	279	(1616)

Il gruppo che appare più sostenuto dagli amici è composto da famiglie con figli, decisamente più grandi (18-25 anni). Si tratta di famiglie che probabilmente sono sottoposte ad una minor pressione, meno impegnate nella cura e nell'intrattenimento dei più piccoli per tutta la giornata, e che quindi riescono a ritagliarsi uno spazio di allentamento della tensione e di leggerezza per sé, con i propri amici, maggiore di coloro che hanno figli minori.

Potremmo quindi dire che in questa situazione così impegnativa, anche gli amici costituiscono un po' un lusso che è possibile concedersi solo quando si è riusciti a dare risposta ai bisogni più immediati, rispetto ai quali la distanza fisica, di coloro che non possono essere presenti sulla scena familiare, diventa un limite che ne riduce la capacità di risposta al bisogno di essere sostenuti.

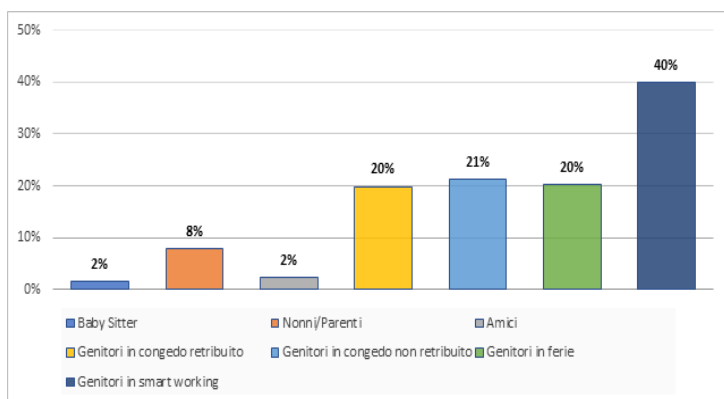


Figura 8 – *Accudimento dei figli 0-13*

Nel sottogruppo con figli piccoli (0-13), tutti a casa da scuola, i genitori hanno utilizzato strategie differenti per rispondere alle esigenze di accudimento e cura, ma come ben emerge dalla Figura 8, hanno sostanzialmente dovuto contare quasi esclusivamente sulle proprie forze, o attra-

verso un sovraccarico funzionale: lavoro da casa e cura dei figli, o attraverso la sospensione dell'attività lavorativa (congedi non retribuiti 21%; ferie 20% o congedi retribuiti in circa il 20% dei casi); solo in percentuali davvero piccole le tradizionali reti di sostegno sono state presenti, con una netta prevalenza dei nonni (8%) e, in misura residuale, di amici (2%) e di baby sitter (2%).

Gli amici quindi hanno svolto un supporto concreto in una percentuale decisamente minima e questo forse spiega perché nel sottogruppo di genitori con figli 0-13 si trovano medie più basse degli altri sottogruppi di genitori sulla considerazione e il ruolo che hanno giocato gli amici. In questo caso il bisogno era imponente e il dato di realtà molto lontano dal soddisfare le aspettative.

Se quindi la vicinanza fisica e il supporto logistico erano impensabili, quanto questi soggetti hanno provato ad utilizzare le ITC (Internet, Chat e Social) per tenere vive e/o incrementare le relazioni extra familiari?

Le evidenze empiriche ci consentono di osservare come i genitori appartenenti alle diverse fasi del ciclo di vita, abbiano valorizzato il ricorso alle tecnologie.

Coloro che hanno bambini più piccoli hanno soprattutto cercato persone su cui contare, prova del fatto che si sono trovati in una condizione davvero impegnativa; chi ha figli più grandi ha avuto occasione di conoscere un maggior numero di persone (forse anche attraverso l'apporto dei figli adolescenti?). Coloro che hanno figli grandi attribuiscono ai social la funzione di incremento della fiducia generalizzata, che costituisce in genere un buon predittore dell'orientamento a promuovere il proprio capitale sociale relazionale.

Per tutti, seppure in misura media, le ICT sono state occasione di ampliare le amicizie della famiglia (Tabella 4).

Tabella 4 – *Social Media e relazioni nelle fasi del ciclo di vita familiare (dati medi 1-5)*

	Famiglie con figli 0-13	Famiglie con adolescenti 14-17	Famiglie con figli giovani <25	Famiglie con figli giovani adulti 25-34
Hanno consentito di conoscere un maggior numero di persone	2.8	2.8	2.9	2.7
Hanno consentito di aumentare il numero di persone su cui contare in caso di bisogno	3.0	2.8	2.9	2.8
Hanno aumentato la mia fiducia nei confronti degli altri in generale	2.9	2.8	3.0	2.9
Hanno ampliato la cerchia delle amicizie della mia famiglia	2.8	2.7	2.8	2.7
Totale (V.A.)	692	197	183	279

Inoltre, questi stessi strumenti sono stati utilizzati in funzione di un protagonismo dei soggetti che in misura significativa hanno partecipato ad iniziative proposte dai social, in tutte le fasi del ciclo di vita, ma con una particolare presenza proprio nel segmento dei genitori più giovani, con figli piccoli.

Tabella 5 – *Social Media e engagement (dati medi 1-5)*

	Famiglie con figli 0-13	Famiglie con adolescenti 14-17	Famiglie con figli giovani <25	Famiglie con figli giovani adulti 25-34
Ho dato vita ad iniziative attraverso il web che penso utili per aiutare le persone a vivere meglio questa situazione	2.6	2.6	2.4	2.4
Prendo parte via web ad iniziative di partecipazione civica e solidale	2.9	2.8	2.8	2.6
Totale (V.A.)	692	197	183	279

Dato ancora più significativo è che proprio coloro che

hanno il carico dei figli piccoli si sono cimentati in iniziative sulla rete a sostegno anche di altri (piccoli o grandi), a testimoniare una capacità di protagonismo che può essere letto come una forma di generatività sociale e di attenzione al bene comune (Tabella 5).

Per concludere queste brevi riflessioni a partire dai dati, possiamo soffermarci su una variabile che più volte è stata citata nel corso di questo lavoro, che è quella relativa alla soddisfazione.

Si tratta come è noto di un indicatore che ci consente di comprendere il livello di benessere/malessere dei soggetti, in questo caso ricondotto alla dimensione familiare. In una fase così dura di messa alla prova delle famiglie le relazioni amicali concorrono alla percezione del benessere?

Tabella 6 – *Soddisfazione e ruolo degli amici (dati medi)*

	Bassa soddisfazione	Alta soddisfazione
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.0	3.5
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.1	3.6
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.3	3.8
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.1	3.6
Totale (V.A.)	1517	1479

Non è ovviamente possibile dire quanto, ma certamente i dati ci consentono di osservare che la presenza degli amici e il loro ruolo sono strettamente correlati alla percezione di un'alta soddisfazione. Difatti dalla Tabella 6 è possibile evidenziare che per tutti i soggetti intervistati (genitori e non genitori), il gruppo di coloro che hanno una bassa soddisfazione rileva medie più basse per tutti gli aspetti rispetto ai quali gli amici sono importanti, al contrario coloro che dichiarano di essere più soddisfatti, esprimono

no medie più elevate nei confronti del ruolo positivo che possono svolgere gli amici.

Quindi il disporre di una rete amicale, anche se non presente sulla scena familiare a livello fisico, continua a costituire un elemento decisivo nel concorrere a sostenere i soggetti e le famiglie, anche attraverso il ricorso alle ICT che si stanno imponendo come la strada per supportare e incrementare i legami sociali.

## VI. La famiglia e le istituzioni

L'emergenza che stiamo vivendo è fenomeno paradigmatico per dimostrare l'inestricabile interconnessione dei molteplici ambiti di vita sociale e l'incerto effetto delle azioni messe in atto.

In questo quadro di grande incertezza, c'è un unico luogo in cui abbiamo la certezza di poter osservare con un solo colpo d'occhio l'intreccio e le ricadute complesse di tutto ciò che oggi sta accadendo: è la famiglia. Oggi non si può evitare invece di sfuggire a questa verità, tuttavia, non c'è, o c'è in modo insufficiente consapevolezza del fatto che per qualsiasi evento esterno alla famiglia che impatti anche solo su un suo membro, alla società possono ritornare ricadute positive o negative, moltiplicate per i membri della famiglia. La soluzione sarebbe quella di mettere in atto azioni/interventi che vedano in anticipo/prevedano come gli effetti dell'azione ricadranno sull'equilibrio delle relazioni familiari e quali ricadute sociali ne deriveranno. In altre parole, si tratta di usare la lente della famiglia, o meglio dell'impatto familiare.

Nell'ambito della ricerca si è provato ad esplorare, con una batteria di domande, il punto di vista della famiglia sulla capacità del Governo italiano di usare la lente della famiglia, o meglio dell'impatto familiare, nelle azioni intraprese durante l'emergenza. Per fare questo, ci si è basati sul modello del Family Impact Lens, basato su cinque aspetti fondamentali, la considerazione dei quali dovrebbero rendere maggiormente efficaci le politiche e gli

interventi, mentre se essi vengono ignorati ne conseguiranno pesanti ricadute negative sul bene comune.

I policymaker dovrebbero in sostanza, qualsiasi decisione debbano prendere, in qualsiasi campo (quindi anche sanitario, economico, lavorativo, ecc.), agire in modo tale da:

- 1) promuovere la responsabilizzazione delle famiglie,
- 2) contrastare gli effetti distruttivi della conflittualità intrafamiliare,
- 3) aiutare le famiglie a trovare un equilibrio tra le esigenze di tutti i membri,
- 4) tenere conto delle differenti esigenze delle famiglie, predisponendo sostegni adatti alle diverse situazioni,
- 5) ascoltare le esigenze delle famiglie nel prendere le decisioni.

Gli intervistati sono stati dunque sollecitati a riflettere su questi cinque aspetti, nella consapevolezza che non solo è purtroppo inconsueto che i policymaker vedano che la loro azione ha impatto sulla responsabilità delle famiglie, sulla loro stabilità, sugli equilibri che in essi vengono faticosamente raggiunti, sulle diseguaglianze tra famiglie, sul loro coinvolgimento attivo, ma le stesse famiglie faticano a pensarsi come soggetti cruciali e determinanti per il bene comune. Tant'è vero che, alla domanda "Credo che, come famiglia, noi possiamo dare un contributo importante affinché le cose nel Paese cambino", non c'è una risposta unanimemente positiva, anche se il 56% è abbastanza o molto d'accordo.

Nella tabella successiva vengono riportate le percentuali di risposta alle 5 domande.

*Tabella 7 – Capacità del Governo di usare la lente dell'impatto familiare (valori percentuali)*

	Per nulla o poco d'accordo	Né in accordo, né in disaccordo	Molto o abbastanza d'accordo	Totale (V.A. 2999)
Le decisioni assunte dal Governo hanno sostenuto le responsabilità dei membri della famiglia?	29,9%	37,1%	33,0%	100,0%
Le decisioni assunte dal Governo hanno aiutato i membri della famiglia a non entrare in conflitto tra di loro?	36,1%	39,7%	24,1%	100,0%
Le decisioni assunte dal Governo hanno aiutato le famiglie a trovare un equilibrio tra le esigenze di tutti i membri?	34,0%	37,6%	28,3%	100,0%
Le decisioni assunte dal Governo hanno tenuto conto delle differenti esigenze delle famiglie, predisponendo sostegni adatti alle diverse situazioni?	36,5%	33,7%	29,7%	100,0%
Il Governo ha ascoltato le esigenze delle famiglie nel prendere le decisioni?	37,6%	33,9%	28,6%	100,0%

Dall'analisi delle risposte emerge che fra tutti gli aspetti, quello che le famiglie sentono che è stato considerato maggiormente dal Governo è la responsabilizzazione: un terzo delle famiglie avverte quindi chiaramente il carico di responsabilità che è stato loro dato. Viceversa, l'aspetto che secondo gli intervistati è meno riconoscibile nell'azione di Governo è il coinvolgimento diretto delle famiglie nelle decisioni: le famiglie non si sentono ascoltate. Molto significativo e allo stesso tempo inquietante è il fatto che meno di un quarto delle famiglie ritenga che l'azione di Governo abbia prevenuto la conflittualità familiare: è ormai tristemente noto che nelle province cinesi coinvolte nel lockdown ci sia stato un vero boom di divorzi. Se questi tre aspetti spiccano sugli altri, si tratta in realtà di differenze lievi che mostrano che più di un terzo degli intervistati ritiene insufficiente l'attenzione del Governo rispetto alla difficoltà di mediare tra le diverse esigenze familiari, nonché una cecità di fronte alla eterogeneità e difformità delle situazioni che richiederebbero soluzioni molto più variegate e adatte al contesto a cui si applicano.

Molto interessante la correlazione con la scala che misura l'atteggiamento positivo nei confronti della vita: quanto maggiore è il supporto percepito dal Governo rispetto alle 5 dimensioni prese in considerazione, quanto più gli intervistati manifestano una visione ottimistica (Figura 9, p. 53).

Volendo trarre alcune primissime indicazioni da questi dati, si può sottolineare come la famiglia sia stata fortemente responsabilizzata, in quanto in molti casi diverse attività essenziali (dal lavoro alla scuola) sono ricadute all'interno di essa: lo smartworking responsabilizza l'individuo e ciò ha una ricaduta indiretta sulla responsabilità degli altri componenti di facilitarlo, con tutta la complessità che ne deriva se più membri lavorano in smartworking.

La famiglia, poi, è diventata improvvisamente corrispondente della didattica dei figli a cui deve garantire, oltre alla strumentazione necessaria, anche tempo ed energie. Inoltre, grava unicamente sulla famiglia il compito di cura nei confronti dei membri disabili.

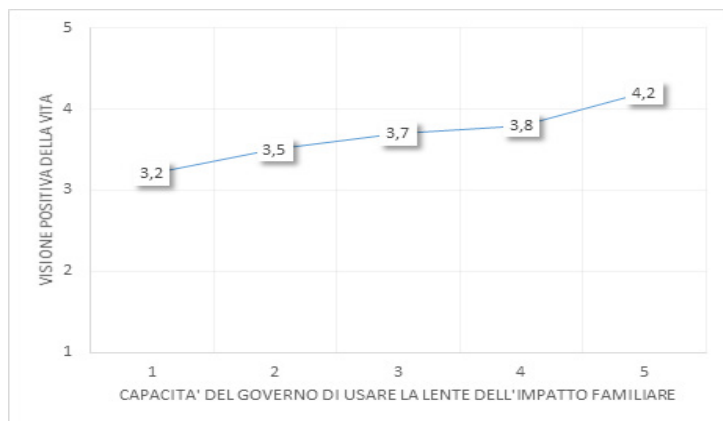


Figura 9 – *Capacità del Governo di usare la lente dell'impatto familiare e visione positiva della vita (valori medi)*

Il Governo quindi ha in questo senso molto valorizzato la capacità della famiglia nel garantire continuità ad una serie cruciale di attività, che non avrebbero potuto essere altrimenti svolte fuori di essa, senza pericolo per la comunità. Agli intervistati, tuttavia, non si chiedeva solo se la famiglia fosse stata responsabilizzata, ma anche se il Governo avesse sostenuto le responsabilità della famiglia. Ed è qui che le risposte denunciano che la responsabilizzazione delle famiglie e la fiducia nei loro confronti molto spesso si sono concretizzate come delega in toto alle famiglie della soluzione degli inevitabili problemi derivanti dalla estrema complessità del puzzle che si è venuto a creare, che ha rimesso in discussione gli equilibri precedentemente trovati tra le diverse esigenze, e ha anche accen-

tuato la diversità tra le famiglie: alcune sovraccaricate di compiti, altre invece totalmente svuotate delle mansioni della quotidianità (perché tutti gli adulti hanno sospeso le attività lavorative), altre emarginate, perché non dotate degli strumenti tecnologici oggi indispensabili per svolgere le attività a distanza. Ciò ha sicuramente portato ad amplificare situazioni conflittuali o a destabilizzare improvvisamente equilibri che si credevano consolidati.

Sarebbe quindi auspicabile che nella gestione delle fasi successive al lockdown fossero messe in campo le competenze necessarie per assumere la lente dell’impatto familiare nel progettare la “ricostruzione”.

## Osservazioni conclusive

La famiglia si può immaginare come una  
ragnatela, un fiore, una tomba,  
una prigionia, un castello.  
(R.D Laing)

I mesi che le persone hanno passato rinchiusi nelle loro case sono stati un'esperienza unica e, ci si augura, irripetibile che ha messo a dura prova la tenuta e la forza dei legami interpersonali e familiari. C'era grande preoccupazione, ma anche forte curiosità nel cercare di immaginare come sarebbe stato vissuto il tempo della chiusura. Un tempo che a ben vedere non è stato lungo in assoluto, ma che è soggettivamente apparso interminabile. Un tempo sospeso in cui lo sguardo sul presente e sul futuro si è contratto ed è apparso quanto mai incerto e oscuro.

Con la ricerca presentata nel volume abbiamo provato ad entrare in questo tempo e a vedere come le famiglie, nelle loro diverse configurazioni, hanno sostato nella stasi spazio-temporale. E mentre ci siamo accinti in questo lavoro avevamo ben presente anche le diverse ipotesi avanzate da esponenti del mondo scientifico, opinionisti e commentatori circa la qualità della vita esperita dalle famiglie. Ipotesi che si collocavano in un continuum tra chi preconizzava un'esplosione di crisi e di tensioni nei rapporti nelle relazioni di coppia e/o nelle relazioni intergenerazionali, da un lato, e coloro che invece auspicavano l'emergere di nuove opportunità, di un rilancio e/o un consolidamento delle stesse relazioni, dall'altro.

Sappiamo che il dispiegarsi degli effetti di ogni evento critico familiare segue un suo percorso che si manifesta in tutte le sue potenzialità positive o negative solo sul medio-lungo periodo. A maggior ragione capire cosa sia stato effettivamente per le famiglie Covid-19, un evento critico assolutamente impensabile anche solo ad immaginarlo, richiederà analisi e indagini approfondite nel tempo.

Ma in ogni caso, entrando per così dire nell'occhio del ciclone, ossia nel periodo in cui la forza della pandemia era massima, abbiamo potuto osservare come le famiglie stavano in quel momento reagendo e facendo i conti con quello che stava succedendo.

E cosa abbiamo visto?

Abbiamo potuto osservare che le famiglie non necessariamente si sono disgregate o hanno al contrario migliorato la qualità della loro vita. Abbiamo invece incontrato famiglie realisticamente preoccupate su più fronti, disorientate certamente, ma anche tenacemente impegnate a cercare di fare fronte alle difficoltà che le stavano colpendo. E quello che sembra emergere è che la forza della famiglia, laddove ci sia, risieda proprio nella forza dei suoi legami. La retorica del “tutto andrà bene” con la quale la società ha cercato di esorcizzare l'impatto del virus sembra potersi declinare in modo più realistico laddove si coniuga con il riconoscimento del valore simbolico dei legami familiari e interpersonali. È come se le famiglie dicessero che “tutto andrà bene” nella misura in cui si è uniti, se non si disperde il patrimonio rapporti che costituisce il tessuto dell'identità di ogni persona.

È anche emerso chiaramente che non tutte le famiglie reagiscono allo stesso modo e hanno le stesse opportunità. Come Ronald Laing ci ricorda, alcune, molte famiglie sono state comunque un castello, baluardo sicuro e solido per i propri componenti, altre si sono trovate invischiate e ingabbiate come in una ragnatela, altre ancora

probabilmente hanno perso gran parte della loro vitalità e/o hanno accelerato processi degenerativi. Le famiglie con figli minorenni e in particolare con bambini piccoli si sono trovate a fare fronte a sfide che hanno rischiato di eccedere le loro capacità di resistenza, pur se allo stesso tempo hanno sperimentato momenti anche gioiosi e intensi di collaborazione

Ancora una volta in definitiva è emersa la ricchezza e la complessità di ogni forma familiare, che va presa in esame in relazione alla specifica fase del ciclo di vita che sta attraversando e alle sfide che ciascuna fase pone ai suoi componenti.

Quello che è certo è che di fronte alle molteplici sfide che devono affrontare, le famiglie non si sono tirate indietro, anche se si sono trovate private di molte delle risorse su cui potevano contare nella normalità pre-Covid. Il tempo e il modo con cui la società e le istituzioni riusciranno veramente a prendersi cura di queste famiglie che tanto si sono prese cura dei loro componenti, ci dirà se e come i cambiamenti di questo periodo saranno stabili o meno, e quali guadagni e quali perdite questo evento unico della storia lascerà nella vita delle famiglie.

Quello che la ricerca ci ha mostrato, in ogni caso, è che la vitalità delle famiglie, la loro capacità di dar vita a forme di coesione ed intimità in presenza e anche a distanza è un patrimonio che va riconosciuto e tutelato.

*Camillo Regalia*